

MAURIZIO ISABELLA
FEDERICO CRIMI
GIULIO PEDRETTI

da GRAZIADIO IV ANTEGNATI <1640
a GIOVANNI MANZONI 1891

*L'organo nella chiesa dei Ss. Faustino e Giovita
Bienno*

MAURIZIO ISABELLA - FEDERICO CRIMI - GIULIO PEDRETTI

DA GRAZIADIO IV ANTEGNATI <1640
a GIOVANNI MANZONI 1891



*L'organo nella chiesa dei Ss. Faustino e Giovita
Bienna*

DICEMBRE 2021

Organo Giovanni Manzoni e Figli (1891)



Costruito da Giovanni Manzoni e Figli nel 1891, sul materiale degli organi precedenti, risalenti al primo '600, al 1750 e al 1822.

Il primo restauro da parte dell'Antica Ditta Organaria Cav. Emilio Piccinelli di Ponteranica (Bg) è del 1961.

Il recente restauro, iniziato nel 2017 e conclusosi nel 2018 ad opera della stessa ditta, ha riportato lo strumento alla conformazione del 1891.

Disposizione fonica

Principale 16 B.
Principale 16 S.
Principale I 8 B.
Principale I 8 S.
Principale II 8 B.
Principale II 8 S.
Ottava 4 B.
Ottava 4 S.
Ottava II 4 B. e S.
Duodecima 2. 2/3
Decimaquinta 2
Decimanona
Vigesimaseconda
Vigesimasesta
Vigesimanona
Due di Ripieno
Due di Ripieno
Contrabbassi 16
Bassi armonici 8
Timballi
Bombarde 12 ⁽¹⁾

Campanelli S.
Cornetto I S.
Cornetto II S.
Corno da caccia 16 S.
Fagotto 8 B.
Tromba 8 S.
Clarone 4 B.
Bombardino 16 S. ⁽²⁾
Violoncello 4 B. ⁽³⁾
Corno inglese 16 S.
Violone 8 B.
Violino 8 S.
Violetta 2 B. ⁽⁴⁾
Violetta 4 S. ⁽⁵⁾
Flutta 8 S.
Flauto 4 B.
Flauto 4 S.
Viola 4 B. ⁽⁶⁾
Ottavino 2 S.
Voce umana 8 S.
Dolce Flebile 8 S. ⁽⁷⁾
Terzamano
* Violetta 8 S. *
* Flauto camino 8 S.
* Voce angelica 16 S. ⁽⁸⁾
Distacco tremolo

Variazioni dal restauro 2018 per riportare lo strumento alla conformazione del 1891

⁽¹⁾ prima: TROMBONI 16

⁽²⁾ prima: CLARINO 8 S.

⁽³⁾ prima: CLARINO 8 B.

⁽⁴⁾ prima: OTTAVINO 2 B.

⁽⁵⁾ prima: CELESTE 8 S.

⁽⁶⁾ prima: CELESTE 8 B.

⁽⁷⁾ prima: FLAUTO IN SELVA 8 S.

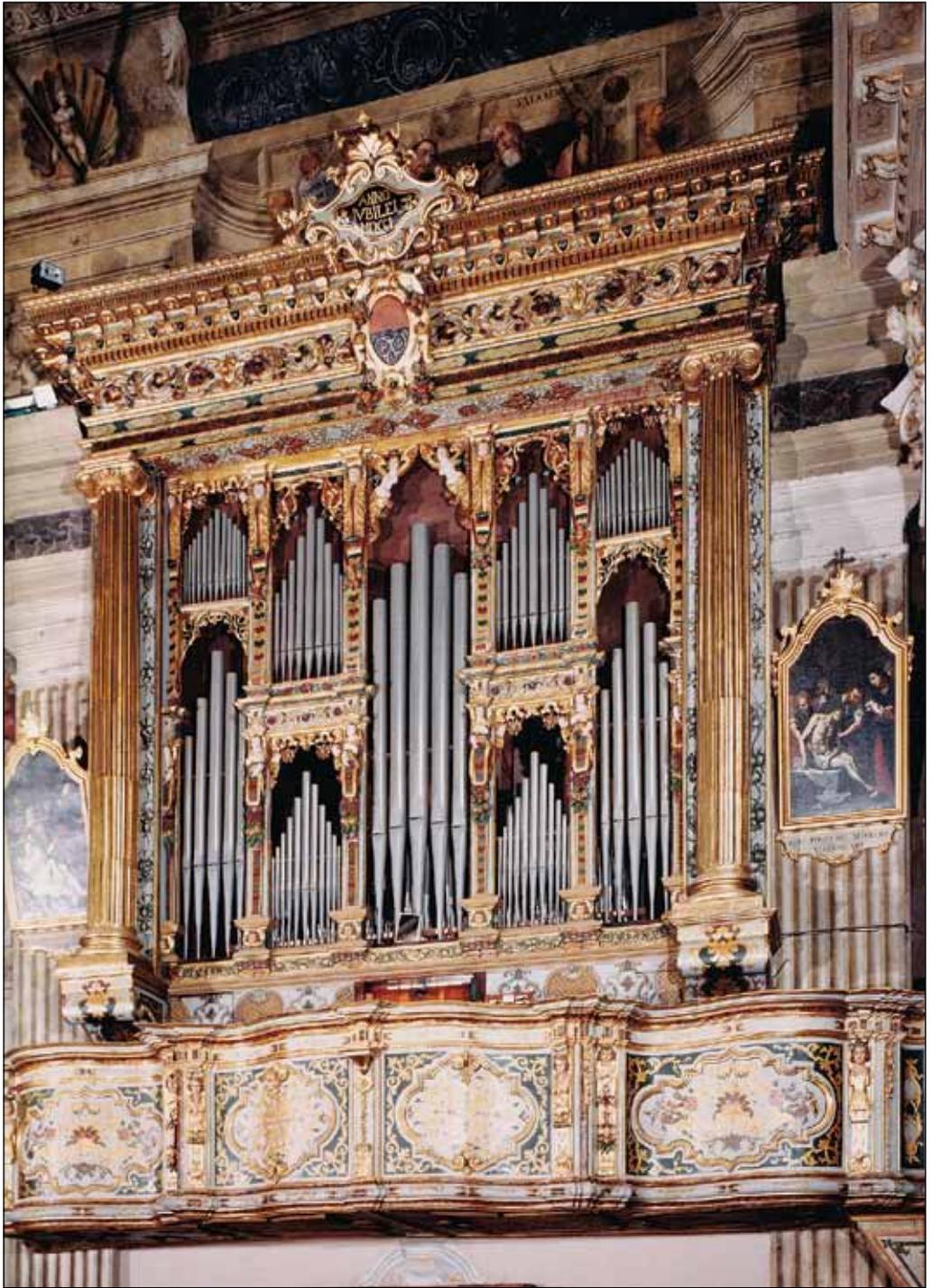
⁽⁸⁾ prima: NAZARDO 2 2/3 S.

⁽⁹⁾ ripristinato ex novo

* *Registri in cassa espressiva*

Tastiera di 61 tasti (Do1-Do6). Pedaliera Do-Si2 (la seconda ottava ripete la prima. Divisione Bassi/Soprani: Si-Do.

Pedaletti: Tasto/pedale, Ottavino, Fagotto/Tromba, Ance, Terzamano, Espressione, **Rollante a due canne** ⁽⁹⁾. Pedaloni: Combinazione libera, Tiraripieno.



INDICE

GIULIO PEDRETTI

INQUADRAMENTO STORICO

e relazione finale dopo i lavori 2017-18 Pag. 7

MAURIZIO ISABELLA

ANALISI SISTEMATICA DEL MATERIALE ANTICO

e ricostruzione virtuale dello strumento <1640 » 47

FEDERICO CRIMI

ESAME ARCHITETTONICO DELLA CASSA

e confronti storici » 95

APPENDICE

Progetto Manzoni 1881

Censimento canne ante smontaggio 2017 » 105

INQUADRAMENTO STORICO

e relazione finale dopo i lavori 2017-18

UN PO' DI STORIA

Giulio Pedretti

Parlando di Bienno non si può prescindere dal ruolo che ebbero i Benedettini nel suo sviluppo, infatti arrivarono su questa terra prima del 900, essendo il luogo proprietà del convento di S. Faustino Maggiore di Brescia.

Questa posizione, già consolidata, venne confermata da una Bolla Pontificia emessa il 10 agosto 1133 da Papa Innocenzo II e rivolta all'Abate Alberto del convento di Brescia. La bolla in questione riporta fra l'altro il possesso della «*Corte di Bienno col castello e la cappella di S. Faustino*».

Furono questi monaci a portare a Bienno la tecnologia per costruire e far funzionare le officine per la lavorazione del ferro, mulini e segherie. Tutto ciò favorito dalla vicinanza delle miniere di ferro e dalla straordinaria abbondanza d'acqua che permetteva il funzionamento contemporaneo di decine di ruote idrauliche. Dunque sappiamo che sul luogo dell'attuale Parrocchiale esisteva già da prima del 1133 un'altra chiesa.

VICENDE DELLA PARROCCHIALE

Dobbiamo passare direttamente al 1573 quando il Vescovo Bollani in occasione della sua visita pastorale decreta che la chiesa venga allungata affinché possa contenere tutto il popolo. Il 16 aprile 1580 arriva San Carlo Borromeo (anzi il suo maestro di camera don Bernardino Tarugi da Montepulciano) e, verificando che poco è stato fatto, si altera alquanto, forse anche a causa del vino acidulo del Cerreto che i solerti monaci certo gli offriranno.

San Carlo ordina che sia ingrandito il presbiterio, affrescato con immagini decentissime, e sia costruita una sacrestia ampia e proporzionata alla chiesa. Siccome il veleno sta nella coda, ingiunge ai monaci di consegnare entro un mese i documenti che dimostrino l'effettiva appartenenza dei possedimenti biennesi al convento di S. Faustino a Brescia. Nel 1602 il Vescovo Marin Giorgio trova i lavori in corso per quanto riguarda il nuovo presbiterio ma non cita

GLI ANTEGNATI

Sono una intera stirpe di organari ed organisti di altissimo livello, che inizia con Bartolomeo (nato a Lumezzane) di cui si ha notizia di attività dal 1481 e prosegue per sette generazioni variamente diramate sino ai primi anni del 1700 con l'ultimo rappresentante, Bernardino che sottoscrive una polizza d'Estimo il 31 marzo 1723.

«Poliza di me Bernardino quondam Bartolomeo quondam Gratiadio quondam Francesco Quondam Costanzo Antegnati, cittadino et abitante in questa città (Brescia): io non possiedo cosa alcuna, e servo per Agente il Signor Pietro Barazino speditore, io Bernardino d'anni quaranta due».

Cioè l'ultimo degli Antegnati, che qui si fa vanto degli illustrissimi antegnati, non faceva l'organaro ed era povero in canna. *Sic transit gloria mundi*.

Durante questi 250 anni le varie generazioni realizzano un numero molto elevato di strumenti, tutti di altissima qualità, di cui rimane ben poco. Il migliore viene considerato Graziadio I (1523-1590) autore fra l'altro del più grande e famoso Antegnati sopravvissuto, quello di S. Giuseppe a Brescia di 16'.

A noi, per questa pubblicazione, interessa l'altro Graziadio (1608-1657) figlio di Giovanni Francesco. Viene definito Graziadio II, III o IV a seconda che si considerino tutti i Graziadio Antegnati, anche quelli morti poco dopo la nascita oltre a coloro che fecero un altro mestiere, oppure solo gli organari. In questo volume sarà sempre chiamato Graziadio IV.

Lavora coi fratelli Faustino, Girolamo e Costanzo III dei quali solo quest'ultimo gli sopravviverà. Inizierà molto giovane, probabilmente con la supervisione del padre, montando a 22 anni in S. Maria del Carmine a Brescia l'organo di Tomaso Meiarini, loro concorrente, che costruiva strumenti ritenuti all'epoca pari se non migliori degli Antegnati ma che morì durante la peste del 1630 prima di finire l'opera.

Delle realizzazioni di Graziadio IV, che pure fu piuttosto attivo, non è rimasto nulla... almeno sino alla ricognizione dell'organo di Bienno.

Di lui si conoscono strumenti a Pernumia, Rezzato, Novi di Modena, Bienno ed altri di cui, come già detto non è rimasta traccia alcuna.

Durante la sua vita si trovò anche in forti difficoltà finanziarie e per arrotondare stipulò pure un contratto di organista presso la chiesa di S. Nazaro e Celso di Brescia.

nulla dell'ampliamento; probabilmente gli fu mostrato un progetto molto più radicale che implicava la demolizione della chiesa e la ricostruzione integrale dalle fondamenta. Si tratta dell'edificio che possiamo vedere oggi.

Non ci sono documenti al riguardo, in un primo tempo si attribuì concordemente il progetto a Pietro Maria Bagnadore; più recentemente l'edificio, di chiaro stampo controriformato (cioè derivante dalle specifiche introdotte dal Concilio di Trento e propugnate da San Carlo Borromeo) è stato ricondotto alla possibile paternità di Giovanni Battista Lantana (1573-1627), che progettò anche il Duomo nuovo di Brescia.

La nuova costruzione, più ampia, è ruotata di qualche grado rispetto alla precedente, onde poterla contenere nel sagrato pensile, per cui il solido campanile del 1536 relativo al precedente edificio e tutt'ora conservato, ad una osservazione attenta risulta lui fuori squadra e, altra osservazione molto interessante, anche il portone principale del palazzo denominato «La Casa» di fronte alla chiesa viene spostato di circa un metro (si nota dall'assimmetria delle finestre quadrate al pianterreno oltre che dai lavori di adattamento della volta) per poter continuare a vedere, a porte aperte, l'altar maggiore della chiesa, in una plastica commistione fra potere religioso e secolare.

Per la decorazione pittorica venne chiamata nel 1620 la bottega più in voga del periodo, quella dei Fiamminghini (Giovanni Mauro e Giovanni Battista della Rovere), che operava prevalentemente attorno al milanese, ed apparteneva alla corrente dei manieristi.

A Bienno venne solo uno dei due fratelli: Giovanni Mauro (1575-1640), con diversi lavoranti (la loro attività era organizzata proprio come una piccola industria) e fu realizzato un enorme e stupefacente ciclo di affreschi che coprono l'intera volta e le pareti, rappresentante l'intera storia della salvezza. I sei altari laterali, piuttosto profondi, hanno ciascuno un ciclo pittorico a sè stante. Anche la maggior parte delle tele sono opera del Fiamminghino.

Questa organizzazione ed unitarietà fa pensare alla presenza di un teologo di grande spessore. Addirittura il ciclo dell'altare laterale di S. Agostino viene citato in siti web internazionali.

L'ORGANO (Graziadio IV)

Nell'architettura della chiesa è già previsto un organo da installare, come usava allora, sulla parete sinistra della navata, appena fuori dal presbiterio. Esiste infatti un apposito arcone in muratura con la cella organaria che si estende per qualche metro in profondità.

Per lo strumento viene chiamato, fra il 1630 e il 1640 uno degli ultimi

LE POLIZZE D'ESTIMO NELLA SERENISSIMA REPUBBLICA VENETA

L'accertamento e la riscossione dei tributi sono sempre stati un grande problema in ogni epoca (vale anche per quella attuale), tuttavia va tenuto presente che la tassazione applicata da Venezia aveva lo scopo principale di raccogliere fondi per imprese belliche o far fronte a calamità naturali, non esistendo di fatto alcuno «stato sociale» da finanziare.

In più la Repubblica Veneta raccoglieva le tasse in valuta pregiata e riversava sui territori valuta di poco valore, causando l'impoverimento progressivo delle aree assoggettate. Al riguardo esistono documenti inediti di lettere spedite da Brescia a Venezia, a cura degli stessi cancellieri, in cui lamentavano l'effetto disastroso di questo sistema.

La Serenissima aveva congegnato un sistema assai complicato per stabilire la tassazione in capo ad ogni possidente: ognuno doveva periodicamente redigere una «Polizza d'Estimo» (una vera e propria autodichiarazione, come l'attuale 730 o Unico).

Le polizze hanno carattere reale e personale nello stesso tempo; infatti, dopo avere indicato le generalità, l'età e l'eventuale professione di tutti componenti del nucleo familiare di chi la presenta, la polizza fornisce indicazioni sui beni mobili ed immobili posseduti. In particolare, per quanto riguarda i beni immobili, si ha una descrizione sintetica ma che deve necessariamente fornire notizie sulla qualità del terreno e degli eventuali stabili su di esso, la misura in pertiche e tavole ed eventuali fitti; la polizza si conclude con l'elenco dei crediti e dei debiti e con una formula di giuramento.

La fase successiva è quella con la quale si giunge alla definizione della cifra d'estimo: le polizze vengono esaminate dagli «extimatores», i quali assegnano a ciascun contribuente una cifra d'estimo, *che non costituisce l'ammontare dell'imposta*, ma il moltiplicatore sulla base del quale questo ammontare deve essere calcolato in occasione di ogni nuova imposizione. Tale cifra d'estimo non è il risultato di una semplice differenza tra attività e passività, ma la trasformazione di cifre rappresentanti il valore del capitale, tenendo anche conto dei carichi familiari. Ad evitare abusi, la cifra d'estimo assegnata è pari alla media delle cifre d'estimo proposte da ogni singolo estimatore.

Come si vede, al confronto, non abbiamo ragione di lamentarci, quanto a complicazione, dell'attuale sistema fiscale!

rappresentanti della illustre famiglia degli Antegnati, infatti alcuni documenti ci dicono che il 29 luglio 1641 Graziadio IV Antegnati (1608-1657) insieme ai fratelli minori Faustino, Gerolamo e Costanzo III sottoscrivono una polizza d'estimo che, fra l'altro riporta:

«Dobbiamo haver dal Reverendo Mons. Arciprete della terra di Rezzato circa Lire 400 salve che per non essere fatti li conti per resto del prezzo dell'organo. Item dalla comunità di Bienno circa altre Lire 400 salve che per residuo per la medesima causa de organi».

Non stupisca il debito, questi organi costavano moltissimo e come sorta di garanzia i committenti si trattenevano una percentuale da pagarsi dopo qualche anno di buon funzionamento, anche dieci.

Morto Graziadio IV, il fratello Costanzo III sottoscrive il 7 aprile 1661 una polizza d'estimo in cui si legge, fra gli altri crediti dichiarati:

«Dobbia haver dal Reverendo Arciprete di Rezzato circa Lire 400 per resto del pretio del organo fattogli, ma vi è contesa, ne de quello arà. Dobbia poi haver dalla Comunità di Bienno in Valcamonica in circa (Lire) 400 per resto di un organo fattogli, ma anco questi mettono contesa, gli metto per non pregiudicarmi».

In altri termini dichiara che ha questi due crediti per i quali c'è in atto una contestazione e teme di non incassarli, ma li indica per non pregiudicare le sue lontane possibilità di recupero legale. Il motivo di questi ritardi è difficile da ipotizzare; era prassi comune tentare di non corrispondere tutto l'importo concordato con gli organari, normalmente per effettivi problemi economici.

Ma di che tipo di strumento si trattava? Qui la risposta è sorprendente: si trattava di un organo di 16' (il segno «'» sta per Piede, misura tutt'ora utilizzata in organaria, che corrisponde a circa 30 cm) cioè uno dei più grandi strumenti a quel tempo concepibili, (anche se ne erano stati realizzati pure di 24' ma non dagli Antegnati) almeno nell'Italia del Nord, realizzati in pochi casi e destinati in genere a cattedrali cittadine, non certo a paesi periferici (Bienno all'epoca contava poco più di mille abitanti).

Ma non finisce qui: dopo una indagine molto rigorosa condotta da Maurizio Isabella, risulta che la tastiera di questo grande strumento era di tipo enarmonico. Con quattro e possibilmente cinque tasti enarmonici, inoltre la disposizione fonica dei registri era piuttosto personale. Questo lascia capire l'esistenza di un committente dalla cultura musicale assai raffinata e con le idee molto chiare sulla letteratura da eseguire. Un organo non facile da suonare se non da musicisti di grande capacità tecnica.

Come si è giunti, in maniera scientifica, a queste conclusioni lo troverete

LA TASTIERA CON TASTI ENARMONICI

In una normale tastiera ci sono le sette note naturali (tasti bianchi) e cinque alterate, cioè semitoni (tasti neri), per cui ogni ottava ha, fra bianchi e neri 12 tasti. In epoca antica, alla ricerca degli accordi perfetti, a volte i tasti neri erano divisi in due parti azionabili indipendentemente, e così si avevano 13 o più note per ottava.

Questo complicava non poco la vita ai musicisti per cui già a metà del Seicento la pratica era quasi in disuso. L'organo Graziadio IV Antegnati presente a Bienno in quel periodo era perciò una anomalia, e non di poco conto, visto che i tasti enarmonici erano quattro e possibilmente cinque, una assoluta rarità.

Questo consentiva di suonare i Bemolle separati dai Diesis ma rendeva difficile l'uso della tastiera.

Comunque basta vedere l'immagine, che rappresenta appunto una tastiera di questo tipo, per capire il concetto qui espresso.



nell'affascinante saggio di Maurizio Isabella che si trova in questa stessa pubblicazione e di cui si raccomanda vivamente la lettura anche se non si ha conoscenza della tecnica organaria.

Una menzione a parte merita la cassa, di una bellezza ed armonia sorprendenti. Anche riguardo a quella di seguito sono pubblicate analisi approfondite.

Anonimo settecentesco

Passano gli anni, e Benedetto IV, al secolo Prospero Lambertini già Cardinale di Bologna, nel 1750 indice il diciottesimo Giubileo, con la bolla «*Peregrinantes a Domino*» emanata il 5 maggio 1749. Questo Giubileo, è detto «delle arti» perché in questa occasione in tutto il mondo cattolico è un fervere di iniziative architettoniche, decorative, filosofiche, letterarie. I Benedettini a Bienno non vogliono essere da meno e sostituiscono le due cantorie (che conformemente allo stile seicentesco saranno state perfettamente rettangolari) con altre molto più ampie e movimentate, tali da contenere a sinistra l'organo ed il coro, a destra una orchestra; c'è da rabbrivire al pensiero delle messe solenni con organo coro e orchestra, una versione stereo ante litteram.

Si interviene anche sull'organo, come attesta la scritta sul medaglione che sormonta lo stemma di Bienno: ANNO IVBILEI MDCCL. Nel censimento delle canne tuttavia è stato trovato poco o nulla ascrivibile al periodo, e qui ogni supposizione è lecita ed allo stesso tempo contestabile, non avendo alcun punto fermo; si può pensare che l'intervento abbia riguardato un restauro della cassa e che la tastiera sia stata ricondotta ad una convenzionale da 50 tasti con la prima ottava corta, cosa che avrebbe probabilmente richiesto anche il costosissimo rifacimento del somiere...

Pochi anni dopo, esattamente nel 1768, si conclude dopo duecento anni (!) la contesa, iniziata da San Carlo Borromeo, sulla effettiva regolarità della presenza Benedettina, avendo stabilito che la bolla del 1133 era falsa, o comunque si basava su presupposti sbagliati. Dopo mille anni i Benedettini lasciarono Bienno e purtroppo si portarono dietro tutto l'archivio che confluì nel Monastero di S. Faustino in Brescia, ugualmente soppresso pochi anni dopo, nel 1798, ed il cui archivio da allora non è stato più ritrovato. Questo spiega perché la documentazione presente nella Parrocchia di Bienno inizi solo da fine '700 e lasci tanti punti interrogativi sugli avvenimenti precedenti.

Giacomo Simoni, testimone chiave

Nel 1822 Giacomo Simoni, nobiluomo biennese trasferitosi in Bergamo al seguito del figlio Mons. Orazio, già parroco di Bienno ed a quel tempo Vescovo

Caro Sig.^{ro}

Bruxelles 18 maggio 1822.

Essendo stato incaricato da questo Ministero di Acquisti
di prendere informazione dei migliori fabbricanti d'Organo, che
siano adatti per l'Opera restaurazione ovvero ricostruzione
di detto Organo, per tutte le notizie da me ricavate nei pro-
positi, mi è risultato, che quest' ^{di} Sig.^{ro} Francesco Serassi sono
quelli, che godono il miglior concetto non solo in questa Città
ma anche in molte altre come lo comprovano le molte opere
di felice recita, che sono eseguite? Considerandosi però
anche la favorevole combinazione, che uno di questi perso-
nalmente si vuole di nuovo di fare qualche anno della sua
professione, che sopra un mio n. 1010. relativo a detto Organo
si è quest'anno offerto di fare un sopr. luogo per essere
detto Organo, e tenere le loro intenzioni nel proposito, ho
creduto di farglielo noto di accompagnarglielo in questo due
sighe, perchè fra loro meglio si intendano in ogni rispetto.
Non temerò in questa circostanza di fargli sapere, che come
combrò, pensavo anche il detto di Serassi, e desiderabile si potesse

Ausiliario della diocesi bergamasca, redige una lettera accompagnatoria per uno dei fratelli Serassi, rivolgendosi ai membri della fabbrica, vantandone le qualità, in modo che potesse esaminare l'organo biennese per i lavori del caso, e precisa di aver raccomandato allo stesso Serassi nel caso di intervento di conservare tutte le canne Antegnati.

«Pregiatissimi signori

Bergamo, 18 marzo 1822

Essendo stato incaricato da cotesto Riverendissimo Signor Arciprete di prendere informazione dei migliori fabbricatori d'Organo che fossero adatti per l'ideata restaurazione ovvero ricostruzione di cotesto organo, per tutte le notizie da me raccolte nel proposito, mi è risultato che questi Signori Fratelli Serassi sono quelli che godono il miglior concetto non solo in questa Città, ma anche in molte altre come lo comprovano le molte opere di felice riuscita che anno eseguite. Presentandosi però anche la favorevole combinazione di uno di questi personalmente si recha a Lovere per fare qualche accordo della sua professione, e che sopra un mio discorso relativo a cotesto organo si è gentilmente offerto di fare un sopra luogo per osservare cotesto organo e sentire le l'oro intenzioni nel proposito, ho creduto di fargli cosa grata di accompagnarglielo con queste due righe perchè fra l'oro meglio si intendano in ogni rapporto. Non tralascio in questo incontro di fargli riflettere che come sembra persuaso anche il detto Signor Serassi è desiderabile di poter impiegare tutte quelle canne che non fossero totalmente difettate a merito delle particolar dolcezze del Auttore Antegnati.

Aggradiscano, Signori, le proteste della mia distinta stima e considerazione.

Loro Divotissimo obligatissimo Servitore

Giacomo Simoni».

Questo ci dice che in quel periodo, nonostante i lavori del 1750, l'organo Antegnati era ancora presente. Per misurare l'attendibilità di Giacomo Simoni si consideri che era persona di vasta cultura, che fra l'altro raccolse (acquistandoli) e catalogò 14 reperti di epoca romana rinvenuti nel territorio di Bienno ed in altri paesi confinanti nel 1786, e per evitarne la dispersione li fece murare nel cortile della sua abitazione biennese, l'attuale Palazzo Simoni-Fè. Non era certo persona da scrivere per sentito dire. Questi reperti furono poi donati al Museo Archeologico di Bergamo dal figlio Mons. Orazio, ed il trasporto avvenne il 15 gennaio 1850 con cinque carri (!) trainati da cavalli, non senza difficoltà a causa della neve.

Nessun intervento Serassi risulta però dal censimento delle canne per cui la raccomandazione non ha avuto seguito. A margine è da notare che il Serassi doveva visitare due chiese a Lovere nello stesso viaggio, ma anche lì i due nuovi strumenti vennero realizzati, dopo qualche tempo, da Giovanni Tonoli, valente organaro bresciano.

per non impiegare tutte quelle forze che non fossero veramente
effettive e meritate dalle passioni sincere. Del tutto contraria
al:
"Aggravamento" le qualità delle cose. Stessa tema, e con diversa

Lovo Dio: Odo. J.
Giacomo Simoni

Giovanni Manzoni e Figli

Dal 1822 in poi non risultano documenti relativi ad altri lavori, a parte la sostituzione nel novembre 1874 delle pelli dei mantici che non tenevano più il vento e poco altro, per Lire 115 scontate a 100; intervento effettuato da Giuseppe Grigolli, organaro che risiedeva a Prestine avendo lì sposato Maddalena Tottoli. Il 24 gennaio 1881 Giovanni Manzoni, che già aveva lavorato con successo a Borno, Ossimo Superiore, Laveno di Lozio e Capo di Ponte, redige un preventivo per la realizzazione di un nuovo organo per la chiesa di S. Faustino e Giovita a Bienno.

Il preventivo è redatto in maniera molto ordinata, specifica e contiene diverse «opzioni», che saranno tutte accettate con esclusione della seconda tastiera. Fra le altre notizie veniamo a conoscenza che operava in Via Pignolo n. 54, la stessa contrada dei Serassi, che al tempo erano già falliti nel 1871/72 anche se continuarono sino al 1895 a ritmo ridotto. Nella sua esposizione indica anche quali canne dell'organo già esistente saranno utilizzate, e sono molte, 646. Questo riutilizzo era prassi assai comune perché le canne venivano poi adattate e modificate secondo la visione del tempo.

Questa parte del preventivo è preziosa perché ci dice molto dell'organo arrivato sino a quel periodo, e curiosamente alcuni registri ci rivelano essere relativi ad interventi ottocenteschi, di cui non rimane alcuna documentazione, e nemmeno residui all'atto del recentissimo censimento del 2017/18. Non è azzardato pensare che queste aggiunte non fossero di qualità eccelsa se il Manzoni al momento della realizzazione ne fece piazza pulita, conservando quasi solo le ottime canne Antegnati e poco altro, il tutto per altro pesantemente modificato per adattarlo ai nuovi gusti dell'epoca.

Ci troviamo di fronte ad un tipico strumento tardo ottocentesco totalmente meccanico, con una tastiera di 61 note, assai ricco di registri, 47, tutti quelli divenuti classici in Italia, con l'aggiunta della piramide completa dei violeggianti su base 8' 4' e 2' oltre ad una particolare «Voce Flebile» quasi una firma di Manzoni, una specie di altra Voce Umana ma accordata crescente, al punto che si può utilizzare da sola o aggiunta alla Voce Umana stessa con un effetto assai gradevole. Contrariamente all'uso del tempo il principale 16' è reale e non inizia dalla seconda ottava.

Un'altra curiosità è data da un vero e proprio organetto in eco, solo soprani, con somiere a vento, in una cassa chiusa da persiane verticali e tre registri fra cui uno denominato nel preventivo «Coro Monastero» che di fatto è un registro ad ancia di 16' fonicamente a metà strada fra un Regale ed una Vox Humana alla tedesca. Il tutto è appeso alla parete di fondo della cassa

GIOVANNI MANZONI & FIGLI

Di Giovanni Manzoni si hanno scarse notizie in quanto poco studiato, destino riservato agli organari cosiddetti «minori» che a centinaia hanno operato in Italia nei secoli. Esistevano, in ambito bergamasco, nell'ottocento due «scuole» dominanti sulle altre, che erano i Bossi ed i Serassi, dalle cui botteghe uscivano le maestranze che decidevano di mettersi in proprio. Il Manzoni con ogni evidenza uscì dai Bossi, ed una dimostrazione singolare si ha anche nel suo organo di Bossico (BG) del 1876, che fu attribuito per lungo tempo ai Bossi salvo ricredersi all'atto del restauro nel 2005-2008.

La prima notizia della sua attività autonoma si ha nel 1865 a Valbondione (BG) dove amplia ed aggiorna un Bossi settecentesco. Nel 1872, unitamente Pietro Perolini di Villa d'Ogna (di scuola Serassiana) realizza un organo a Fondra (BG). Questa società dura qualche anno, pare cinque, e poi le strade si dividono a seguito di una divergenza di vedute avvenuta con l'organo di Torre de Roveri (BG). Non è azzardato supporre che Manzoni avesse l'elenco degli organi realizzati dai Bossi, visto che molti suoi preventivi di riforma e successivi interventi avvengono proprio su questi strumenti. Durante il mezzo secolo di attività realizza numerose opere prevalentemente nel bergamasco e nel bresciano. In Vallecamonica approda nel 1877 a Borno realizzando un grande strumento a due tastiere; il risultato a quanto pare piacque molto perchè nel 1881 amplia ed aggiorna anche il Bossi di Ossimo Superiore, dopo aver già installato un nuovo organo a Laveno di Lozio nel 1880, quest'ultimo purtroppo depredata e manomesso nel tempo e degradato dall'incuria, ma ancora recuperabile. A Capo di Ponte riforma un altro Bossi sempre in questo periodo (organo successivamente stravolto in due interventi novecenteschi).

Durante la sua permanenza camuna redige numerosi preventivi, che non hanno seguito. La sua indubbia capacità si rileva anche dall'ispezione del dicembre 1881 all'organo di Breno, asmatico, del quale rileva gli errori di progettazione ed individua le soluzioni. I lavori non gli vengono affidati, e da allora quello strumento venne molte volte rivisto ed aggiornato, col risultato di essere tutt'ora a debito di vento. Fra gli altri preventivi, nel 1881 ne invia uno alla parrocchia di Bienno, la quale ci pensa un attimo...dieci anni, e poi nel 1891 gli affida i lavori, eseguiti con l'aiuto dei figli.

Dopo Giovanni l'attività continua col figlio Pietro di cui si registrano interventi ancora nei primi anni del '900 (1911, lavora all'organo di Andorno Micca-BL) ed infine dall'altro figlio Giulio che con un laboratorio di dieci lavoranti in Bergamo diventa prevalentemente un produttore di canne, quasi solo violeggianti, in gran moda nel periodo. Persona capace ma dal carattere bizzarro: lavorava dalle due del mattino a mezzogiorno, poi andava all'osteria a giocare alle carte.

Un giorno gli mangiarono il tre di briscola e morì sul posto per un infarto causato dalla grande arrabbiatura.

principale ed essendo molto distante arriva in navata come proveniente da un luogo misterioso. Il Manzoni definisce questo organetto come invenzione del costruttore Lingiardi. Sappiamo che la facondia di Lingiardi, grande costruttore, gli fece dichiarare di aver inventato di tutto. Effettivamente però già alcuni organi antichi nelle Fiandre hanno questo dispositivo che probabilmente ha ispirato gli organari italiani, seppure in poche occasioni.

Il vento è assicurato da due grandi e robusti mantici a lanterna, nell'apposita sala sul retro, a loro volta alimentati da tre mantici a cuneo movimentati da un albero a gomiti, tutt'ora presenti e funzionanti, ancorché dal 1961 il vento sia assicurato da un ventilatore elettrico. La Parrocchia di Bienno ci pensa per dieci anni e finalmente il 9 gennaio 1891 il contratto viene sottoscritto, con un notevole taglio, concordando un prezzo di Lire 4.000, e versando un acconto di Lire 500. Per fortuna questo prezzo ridotto non va ad incidere sulla qualità del materiale, infatti il canneggio ha il giusto spessore e la corretta qualità dei materiali utilizzati, il somiere maestro, di grandi dimensioni, viene realizzato in ottima noce, diviso in due parti e secondo la migliore tecnica.

La pur capiente cassa, che si prolunga per circa quattro metri in profondità, viene letteralmente stipata di canne (sono 1823) al punto da non poter realizzare un passo d'uomo per la manutenzione delle canne metalliche, cui si può giungere parzialmente dalla sola facciata. I sei somieri impongono una meccanica complessa, e questo non giova alla leggerezza della tastiera.

I primi materiali arrivano alla Dogana di Lovere il 26 febbraio 1891 e vengono sbloccati con una lettera del parroco don Alberto Martinazzoli:

*«Alla Dogana in Lovere
Mando il carrettiere Ercoli Giacomo a prendere il materiale d'organo consegnato dal fabbricatore Manzoni di Bergamo.
Bienno 26 febbraio 1891
Martinazzoli Arciprete».*

Sullo stesso foglio il doganiere scrive:

*«Lovere
Pagata condotta da Bergamo Lire 25.
Facchino Dogana Lire 4.
(Totale) Lire 29 pagate da Ercoli Giacomo.
(Firmato) Morelli Gregorio».*

Sul retro, con calligrafia di Martinazzoli:

*«Consegnate all'Ercoli carrettiere Lire 50.
Spese primo viaggio da Berzo a Lovere Lire 29.
(Avanzano) Lire 21.
12 giugno, conto pel 2° viaggio (altre) Lire 3.*

Wolffo Pev. ^{de} Sig. ^{no} Kringsch,

Biunno

Spavone, 20/6/91

Oggi arrivo in casa mia
il Signor Maurizio per prolungare
la cambiale, e gli dissi che assolutamente
le circostanze mie non permettono,
essendo richiesta di finanze, e appoggi-
ata alla di lei banca, mi rilasciò
una lettera sperando di essere esaudita,
a' termini dove parlò il protesto
e altre pratiche odiose, costose e
spinecciose, particolarmente fatte ad
un galantuomo-artista; prego la
squisita di per giustizia a voler
farmi consapevole se debbo venire in
persona o se basta spedire la cambiale
per avere il denaro.

Chiedo che vorrà compiacersi a quanto
sopra, prego sollecitarmi la di lei

Devotissima serva

Thilde Elisabetta Kringsch

Il 7 maggio arriva una cartolina postale:

«Reverendissimo signor Arciprete

il 7 maggio 1891, Bergamo

Tanti ringraziamenti del favore fattomi (era un altro acconto di Lire 200), non si dubiti il mio ritardo e precisamente il lavoro è molto e tante volte si deve dire che si fa presto per contentare ai desiderii, quale se si potesse fare sarebbe mio vantaggio.

Quando poi si vedrà tutto il lavoro si troverà persuaso. Fra 20 giorni ho la speranza di rivedersi. Non si dubiti pel carrettiere che sarà onesto.

Con distinta stima la reverisco e mi dichiaro suo servo umilissimo.

Manzoni Giovanni - Fabbricatore d'organi».

I lavori di montaggio proseguono ma c'è un intoppo che poteva avere conseguenze rovinose.

La signora della velina azzurra

Il Parroco si vede recapitare una graziosa lettera vergata su carta velina azzurra, redatta dalla signora Elisabetta Ghitti Mingardi di Marone che, come mestiere, faceva prestiti garantiti da cambiali.

«Molto reverendo signor Arciprete

Bienna 20 giugno 1891

Oggi arrivò in casa mia il signor Manzoni per prolungare la cambiale, e gli dissi che assolutamente non (lo) permettono, essendo (io) ristretta di finanze; e appoggiata alla di lei bontà mi rilasciò una lettera sperando di essere esaudita altrimenti dovrei farle il protesto, ed altre pratiche odiose, costose e spiacevoli, particolarmente a farle ad un galantuomo artista. Prego la squisita di lei gentilezza a volermi far consapevole se debbo venir in persona o se basta spedirle la cambiale per avere il denaro.

Sicura che vorrà compiacersi a quando sopra, pregio sottoscrivermi la di lei devotissima serva

Ghitti Elisabetta Mingardi».

Allegata c'era una breve di Manzoni:

«Reverendissimo Signore Don Alberto (Martinazzoli) Arciprete

il 20 giugno 1891, Marone

Essendo passato qui di Marone per prolungare una cambiale della signora Elisabetta Ghitti quindi mi disse che in mia richiesta lei è pronto il ritirare a (pagarla) questa cambiale son da Lire 525 cinque cento venticinque. Faccia pure questo favore che da parte mia mi fa piacere.

In fede.

Manzoni Giovanni

Fabbricatore d'organi».

Cosa era successo? Per finanziarsi il Manzoni, come altri organari (le ban-

Reverendissimo Signor Curiprete

Il 7 Maggio 1891. Bergamo

Tanti ringraziamenti del favore fattomi
non si dubiti il mio ritardo e precisamente
che il lavoro è molto e tante volte si deve
dire che si fa presto per contentare ai desiderij
quale se si potesse farle sarebbe mio vantaggio
quando poi vedrà tutto il lavoro si troverà possibilmente
fra 20 giorni o la speranza di rivederli non si
dubiti pel carattere che sarà onesto con distinta
Stinca lo reverisco e mi dichiaro suo servo Umilissimo
Mazzoni Giovanni Fabbricatore D'Organi

che a quel tempo servivano solo alle poche famiglie agiate per i loro comodi), al momento della sottoscrizione dei contratti emetteva delle tratte con scadenze varie che la signora scontava con congruo interesse, e il ricavato serviva per acquistare i materiali per la realizzazione dell'organo. Man mano che la Parrocchia pagava, le tratte venivano ritirate e nessuno veniva disturbato. Purtroppo Giovanni Manzoni aveva appena realizzato un organo nuovo per la Parrocchiale di Marone, che gli venne contestato bloccando i pagamenti.

Interessante la successiva lunga ed appassionata lettera di Manzoni, scritta di getto, in cui spiega che pensava fosse l'Arciprete di Marone ad aver acconsentito un pagamento, mentre la signora si era addirittura recata a Bienno di persona sventolando la cambiale. Si duole che la signora, definita «imprudente» abbia seminato «l'indifidenza» fra lui ed il Parroco di Bienno, proprio mentre era in corso il massimo sforzo per compire una opera degna di nota. Comunque l'effetto viene ugualmente pagato il 21 giugno come attesta la ricevuta:

«Bienno 21 giugno 1891

La sottoscritta Ghitti sig. Elisabetta di Marone riceve dal sig. Martinazzoli don Alberto arcipr. di Bienno Lire cinquecentoventicinque a saldo cambiale del sig. Manzoni (...) rimettendo la cambiale.

Elisabetta Ghitti».

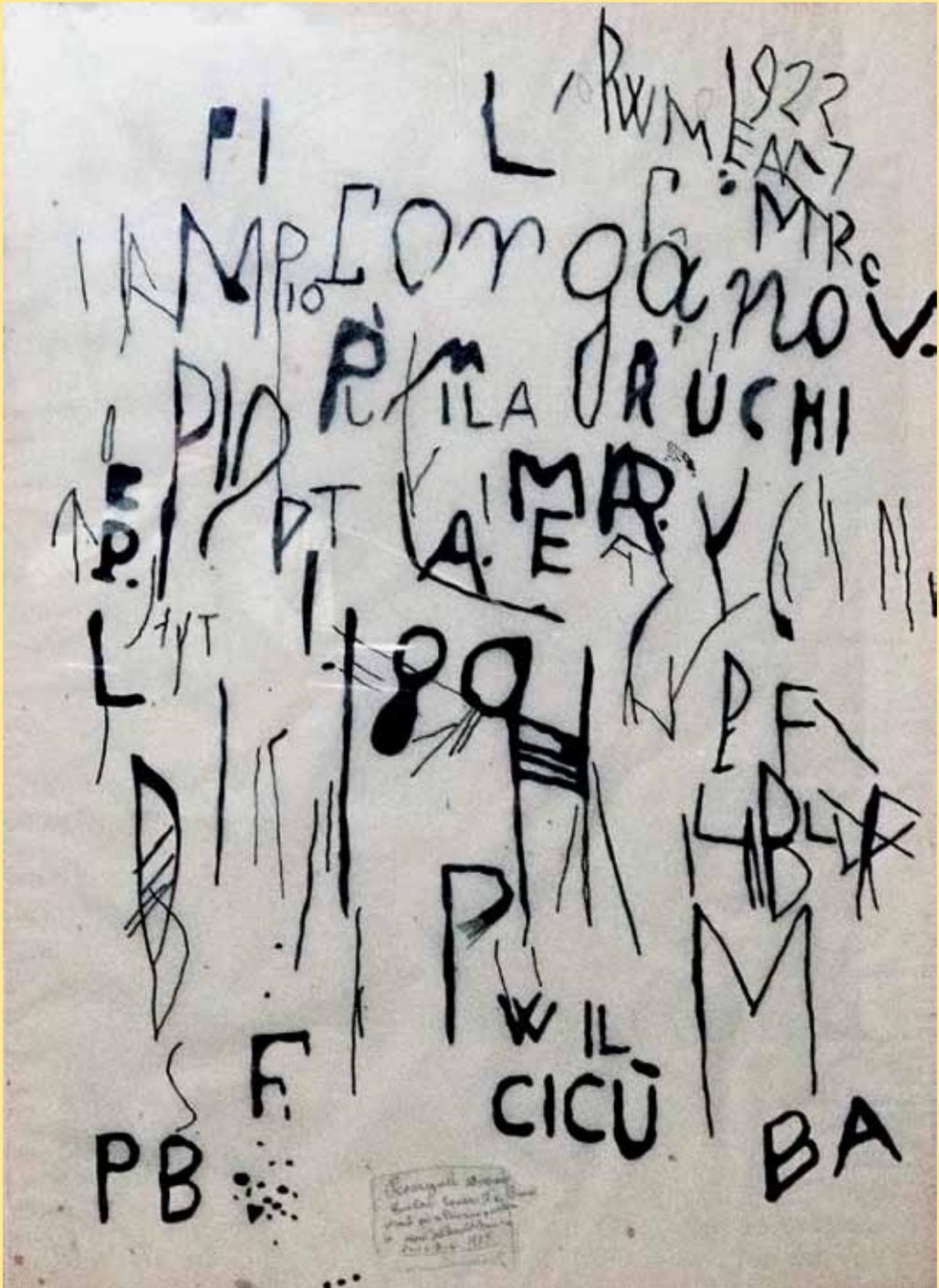
Non abbiamo la data esatta circa l'ultimazione dei lavori, che comunque terminarono entro il 1891; a questo proposito risulta commovente una serie di graffiti rilevati sul muro della sala mantici dal dott. Claudio Sgabussi proprio in corrispondenza della grande manovella che aziona i mantici. Si calcoli la noia e la fatica di sollevare continuamente i mantici durante l'operazione di accordatura che, trattandosi di uno strumento nuovo, sarà durata qualche settimana, ebbene fra le altre scritte più o meno giocose risulta un grande 1891 graffito e ripassato così tante volte da aver raggiunto i mattoni sotto l'intonaco.

L'atto di collaudo

L'indispensabile collaudo del nuovo organo viene affidato ad A. Furlanetto, Maestro di Cappella e Direttore del Concerto Filarmonico di Breno, che aveva partecipato, vincendo, al concorso apparso sul periodico «La Musica Popolare» annata 1883 dell'editore milanese Edoardo Sonzogno, tra cui si leggeva anche quello riguardante la «musica» di Breno.

«... È aperto il concorso al posto di Maestro di Musica e di Cappella in Breno (provincia di Brescia). Lo stipendio di Lire 1200. Inviare tosto i documenti».

Ecco il testo, arricchito di diverse doppie che il maestro, in quanto veneto, aveva doverosamente omesso:



Graffiti rilevati in sala mantici dal Dott. Claudio Sgabusi.

*Collaudo dell'organo esistente
nella Chiesa Parrocchiale
di Bienna, opera del Signor
Giovanni Manzoni di Bergamo*

«Essendo (stato) chiamato da codesta Fabbriceria (a) dare un giudizio sulla costruzione e restauro di detto organo; dichiaro io sottoscritto quanto fatto:

Ripieno: dolce e robusto, pronto e lavorato con precisione che si richiede da un bravo artista (quale è) il sig. G. Manzoni.

Registri di Concerto: tutti offrono il suo vero carattere a cui sono destinati, e per non nominarli tutti, ricordo specialmente i più necessari (che sono) i seguenti, nei quali la voce loro può confondersi come quella dei rispettivi istromenti di una Banda, p.e. il Fagotto, il Clarone, le Trombette dolci sia nei Soprani che nei Bassi, il Corno Inglese, le Trombe basse ai Pedali, così pure la Voce Angelica nei soprani imitando la voce bianca, di un effetto grazioso, così pure trovai la meccanica e tiratutti di costruzione solida e pronta.

La tastiera buona e così pure la pedaliera scorrevole, ma però a me mi resta e desidero un po' più leggera che questo non dubito che l'Egregio Fabbricatore cercherà di rimediare.

Così pure le viole nei Bassi e Soprani, Flauti ecc. ecc. a me nulla lascia da desiderare.

Con fede mi sottoscrivo.

A. Furlanetto

*Maestro di Cappella e Direttore
del Concerto Filarmonico di Breno».*

Bienna 23 febbraio 1892

Arriviamo al nuovo secolo

L'organo nuovo viene utilizzato per tutte le funzioni religiose ed assolve più che bene ai suoi compiti (durante la messa si suonano brani d'opera, tutti ricordano «la donna è mobile» come pezzo preferito); attorno al 1922 arriva il momento della pulitura e del ripasso relativo all'accordatura. I tempi operistici erano passati ed ormai imperversavano gli effetti tragici della cosiddetta «Riforma Ceciliana» che, partita con le migliori intenzioni, provocò di fatto la morte della civiltà organistica italiana, che perse la strada e non la ritrovò mai più. In questa tempesta, una proposta di riforma, senza data ma attribuibile senz'altro agli anni immediatamente successivi al 1920, viene presentata da Vittorio Facchetti (Brescia, 14 ott. 1859 - 17 feb. 1931).

Costui con Giovanni Bianchetti e Angelo Ghidinelli diresse verso il 1890 una fabbrica d'organi, prelevata poi da lui e dal Bianchetti e, infine, rimasta al solo Bianchetti. Ha partecipato alla costruzione dell'organo della Parrocchiale di Gardone Riviera, col solo Bianchetti all'organo della Parrocchiale di Castenedolo. Da solo ha operato il rifacimento dell'organo di Capriano del Colle



nel 1910. Nel 1894 rimodernava l'organo di Poncarale. Persino la sola lettura di questo progetto per Bienno è difficile da sopportare visto che si configura come un vero e proprio assassinio dell'esistente:

- realizzare una pedaliera di 27 pedali concava sistema liturgico (?) (impossibile fisicamente essendo la consolle a finestra ristretta fra due montanti che sorreggono il somiere maggiore);
- eliminare i Contrabbassi e le canne di rinforzo, in tutto 18, perchè non utilizzabili (suonano ancora dopo un secolo!) da sostituirsi con 27 delle altre;
- eliminare le quattro file di Cornetto (uno dei registri più belli dello strumento) ed utilizzarne le canne nei ritornelli del ripieno (con quale risultato è davvero difficile immaginare);
- eliminare timballi, la violetta 2b (perchè?);
- sostituire il Fagotto con altro «di alto fusto» (sic!);
- eliminare le altre ance e sostituirle con viole da gamba ed altri violeggianti;
- eliminare Tromboni e Bombarde perchè intralciano la meccanica (qui si dimostra la pochezza tecnica dell'organaro);
- e poi tutte le altre devastazioni molto di moda nel periodo, sia detto a sua parziale discolpa.

Tutto a Lire 2.950, ma con la riserva di scontare il materiale eliminato che si porterà via.

Per fortuna questo non sembra interessare Mons. Damiano Zani che, probabilmente inorridito, archivia la proposta ed annota a margine un misterioso $400 \times 6 = 2.400$.

L'8 marzo 1922 arriva la proposta di don Gioacchino Mazza, prete-organaro, povero in canna, che girava di chiesa in chiesa ad aggiustare organi. In quel periodo era curato a Bossico e propone una semplice pulitura e le normali operazioni di manutenzione straordinaria che ogni trentina d'anni ogni organo dovrebbe subire per il suo buon funzionamento. Non propone nessuna «riforma» anzi deve dichiarare che l'organo suonerà bene come prima senza nessuna modifica. Curiosa per un organaro, ma non per un prete, la richiesta di ostie e vino per tutta la durata dei lavori perché «*l'organaro intende celebrare messa tutti i giorni*». Il prezzo richiesto è di Lire 1.400 riducibili a 650 qualora venga alloggiato e nutrito in canonica a Bienno, e questo ci offre uno spaccato di quanto incidesse il solo vitto sui costi generali. Dal suo scrupoloso resoconto rileviamo che l'organo Manzoni fino a quel momento non ha subito la minima alterazione e le canne sono 1823, esattamente come in origine.

I lavori iniziano in ottobre dello stesso anno ed alla fine un conteggio davvero bizzarro espone Lire 650 come da contratto, oltre alle spese per i ma-

Brescia, 15 Aprile 1943

Molto Rev.^{mo} Pergami S. Luigi

Brescia

Guardi tutto. La ringrazio sentitamente unito a mia moglie, della cortese accoglienza e ospitalità fattaci domenica.

In quanto a venire a fare il restauro dell'Organo è un vero quesito, in quanto al vitto. Domenica abbiamo fatto pergere tutte le trattorie di Brescia, e nessuna fa più da mangiare dicendo che non trovano clienti.

Ed allora come facciamo? Se non vi è il vitto come possiamo lavorare?

Mia moglie si è impressionata ed avrebbe deciso di non venire, tanto per facilitare il compito così vi sarebbe una persona di meno che mangia.

Sempre guardi. Lei se può sciogliere il quesito malgiureccio.

Non potrebbe ella darvi il vitto per me ed il mio operaio, che io le rifonderei la spesa?

Guardi però che la durata del lavoro sarà di 5 o 6 settimane. Questo glielo dico tanto per che si regoli.

Lei attenti di leggerla in merito tanto per sapermi regolare.

Gratifica i più rispettati ~~per~~ seguì e cordiali saluti a nome anche di mia moglie.

Abb. ^{mo} Armando Maccarinelli

P.S. Saveri alla sua sig. domestica.

teriali per Lire 107,30 cui aggiunge altre 750 Lire con la giustificazione «spese». In totale Lire 1.507,30 In pratica ha alloggiato e mangiato gratis in canonica per un paio di mesi; viene pagato dunque non ci sono state contestazioni.

A quanto pare i lavori sono stati eseguiti bene perché sino alla fine del 1942 tutto funziona senza problemi. In quell'anno, in pieno periodo bellico, una banda di malfattori maldestri, nell'intento di procurarsi qualche oggetto di valore, sfonda il tetto della sacrestia vecchia e si trova nella sala mantici; per uscirne anziché scegliere la porta di destra infilano quella a sinistra ed entrano proprio dentro l'organo calpestandone con gli scarponi le canne metalliche. Considerando che queste sono formate da una lega variabile di piombo e stagno, lasciano indietro un disastro e lo strumento inutilizzabile.

L'atto vandalico fece grande impressione: la Parrocchia non era in grado di sostenere alcuna spesa, ed il paese versava nella miseria causata dalla guerra, eppure persino i fabbri, che nel periodo praticamente facevano la fame non avendo più lavoro, si autotassarono e furono raccolti fondi sufficienti almeno per iniziare i lavori. Venne convocato Armando Maccarinelli, il migliore sulla piazza bresciana, persona di grande spessore tecnico, grandissimo intonatore ed allo stesso tempo di una umiltà notevole, viveva ed operava presso il Convento di S. Francesco a Brescia e si faceva aiutare nei lavori dalla moglie. Fu lui in seguito a ripristinare i flauti nell'Antegnati di S. Giuseppe e lavorò a tutti gli altri di Brescia con un rispetto per le condizioni originali che non trovano purtroppo grande riscontro attualmente.

«Brescia, 15 Aprile 1943

Molto Rev.mo Pergoni D. Luigi Bienno.

Innanzi tutto la ringrazio sentitamente unito a mia moglie, della cortese accoglienza ed ospitalità fattaci domenica.

In quanto a venire a fare il restauro dell'Organo è un vero quesito in quanto al vitto. Domenica abbiamo fatto passare tutte le trattorie di Bienno, e nessuna fa più da mangiare, dicendo che non trovano alimenti.

Ed allora come facciamo? Se non vi è il vitto come possiamo lavorare?

Mia moglie si è impressionata ed avrebbe deciso di non venire, tanto per facilitare il compito così vi sarebbe una persona di meno che mangia.

Dunque guardi Lei se può sciogliere il quesito mangiareccio.

Non potrebbe Ella darmi il vitto per me ed il mio operaio, che io le rifonderei la spesa?

Guardi però che la durata del lavoro sarà di 5 o 6 settimane. Questo glielo dico tanto perchè si regoli.

In attesa di leggerla in merito tanto per sapermi regolare.

Gradisca i più rispettosi ossequi e cordiali saluti a nome anche di mia moglie.

Aff.mo Armando Maccarinelli

P.s.: doveri alla sua sig. domestica».

Don Luigi Pergoni era parroco a Bienno da soli due anni, persona di cultura elevata e grande predicatore: saliva sul pulpito con un ritaglio di giornale e ci ricavava una ricca omelia con rimandi biblici e collegamenti con le attualità. Dotato di una pungente ironia, dote particolarmente gradita ai Biennesi, era molto amato e non si fece mai coinvolgere dalle fazioni che di quando in quando si accendono nella popolazione.

Maccarinelli, come sua abitudine, fece un buon lavoro senza stravolgere nulla, ma non dimentichiamo che nel periodo il restauro filologico (cioè rispettoso dell'estetica musicale e tecnica del costruttore originale) era ancora di là da venire, dunque si «allargò» un pochino, trasformando alcuni registri violeggianti; inoltre tolse la seconda ottava del violoncello 4' B e scalo di un'ottava verso il grave il corno inglese 16' S ricavandone un clarino 8' B e S, scollegò il secondo organo il cui somiere si era danneggiato per infiltrazione d'acqua, e soprattutto manomise le due file di ripieno doppie, le più acute, pari a 122 canne, riducendole ad una fila per registro forse nell'intento di addolcire lo stesso ripieno, o forse per non doversi accollare l'onere sfibrante di accordare le file doppie, per quanto questa seconda ipotesi sia poco sostenibile per un organaro della sua capacità. Scomparve il Rollo a vento ed i campanelli non furono levati ma lasciati in posizione, chiusi in una cassa senza uscite e scollegati. Scomparve anche la grancassa di cui rimase il solo pedalone di azionamento.

Come abbiamo già avuto occasione di verificare, il pagamento degli organari è sempre un punto dolente, e pure a Maccarinelli fu riservata la stessa sorte:

«Brescia li 23 febbraio 1944

Molto Rev.mo Pergoni D. Luigi

Bienno

Da molto tempo non è sue nuove, spero saranno buone. La mia salute invero è un po' malandata, da 15 giorni non sono troppo in gamba, sarà forse la stagione. Sempre bene non si può stare.

Se mi potrebbe fare il favore del saldo del restauro dell'organo della sua Parrocchia mi farebbe proprio un vero piacere avendo vari impegni da sbrigare.

Fiducioso che se potrà mi farà questo favore La ringrazio anticipatamente.

Augurandole ogni bene gradisca i più rispettosi ossequi e mi abbia obbl.mo Armando Maccarinelli».

P.s.: doveri e saluti alla sua sig. domestica e sig. Caterina a nome anche di mia moglie e sorelle».

Sembra che don Pergoni non sia rimasto particolarmente scosso dal sollecito e scrive in calce alcuni appunti

«Frumento sementi... Lire 56; all'Orfanatrofio bambini Lire 130; sedie Lire 165».



Come già rilevato l'accordatura di un organo di queste dimensioni porta via qualche settimana, inoltre la buona pratica richiede una revisione della stessa dopo alcuni mesi di funzionamento, quando ormai il canneggio e la meccanica si sono assestati. Questa ultima operazione venne effettuata il 4 maggio 1944:

«Brescia 2 maggio 1944

Molto Rev.mo Pergoni D. Luigi Bienno

Mi pregio avvisarla che Giovedì 4 corr. sarò costì per la ripassata all'organo della Parrocchiale come da invito nella sua cartolina mandatami tempo addietro.

Gradisca i più distinti ossequi e cordiali saluti unito alla Sig. Margherita e nome anche di mia moglie mi abbia.

Obbl.mo Armando Maccarinelli».

In calce allo scritto don Pergoni con cinque verbi descrive col suo umorismo pungente il risultato:

«Venne, vide, mangiò, bevve, riformò - (5 maggio 1944)».

Contestualmente alla visita consegnò a Maccarinelli il saldo pari a Lire 5.000.

Tempi moderni

Niente da segnalare sino all'aprile-maggio 1960 quando, durante una messa solenne (ed in quel tempo a Bienno significava avere 300 persone che cantavano a due voci, ed a volte addirittura in canone) sul più bello, quando il coro tentava, riuscendovi, di coprire l'organo, lo strumento tacque di botto. Nonostante i levamantici si affannassero e l'organista le provasse tutte non ci fu niente da fare. Il guasto formò l'oggetto di conversazione in paese per qualche settimana. A distanza di 60 anni è difficile capire cosa fosse successo, forse qualcosa al somiere maggiore, o più facilmente un collasso del portavento principale.

Don Pergoni decise di fare le cose in grande, evitando le offerte dei soliti saltapasti che si offrivano di metterci una pezza.

Si richiese un preventivo alla Famiglia Piccinelli di Ponteranica, non a caso, visto che, fra gli altri lavori, avevano risuscitato nelle condizioni originarie il Serassi di Pisogne nello stesso anno, uno dei primi restauri filologici italiani, sotto l'egida di Luigi Ferdinando Tagliavini ed Oscar Mischiati. Successori dei Balicco-Bossi e continuatori della tecnica serassiana, al momento era quanto di meglio offrissi il mercato.

Il preventivo datato 8 ottobre 1960 prevede una spesa di Lire 1.350.000



e segnala che le ance sono state manomesse. L'archivio parrocchiale a quel tempo non era stato ancora riordinato per cui non si era in possesso della disposizione fonica originaria e del progetto del 1881, tuttavia i Piccinelli si portarono dietro anche un operaio della ex bottega Manzoni che ovviamente conosceva bene il sistema di questo costruttore.

Lo strumento viene riportato letteralmente allo stato di nuovo, si ripristina il somierino dei tre registri in eco nel quale però la voce corale ad ancia viene sostituita da un Flauto 2+2/3 definito Nardo; spostando verso l'acuto l'intero registro Bassi e Soprani si realizza dalla viola 4' una bellissima Celeste al C13 di 8'.

Alla fine il conto da pagare è di Lire 1.545.000 ed i lavori terminano prima di Pasqua 1961. Sulla bontà di quanto eseguito parla il fatto che lo strumento viene utilizzato per 56 anni senza problemi, anzi dal 1992 tiene sistematicamente concerti, assai apprezzati. Dalla stessa data si eseguono annualmente gli interventi di ordinaria manutenzione.

L'intervento del 2017-18

Anche se l'organo continuava a suonare bene, la meccanica era molto affaticata, la tastiera pesantissima da azionare, la polvere si era depositata persino sui fusti delle canne, i legni della basseria erano diventati assai fragili e le pelli dei somieri, benché tenessero ancora il vento, erano ormai troppo sottili ed annerite. Mentre si pensava sul da farsi, Maria Pedretti, in ricordo dei fratelli Lucia e Mons. Giacomo che l'avevano preceduta, dispose un consistente lascito testamentario con lo scopo specifico di destinazione al restauro dello strumento.

Furono richiesti tre preventivi, come richiede l'attuale normativa e, senza che questo suoni irrispettoso verso gli altri che concorsero, fu chiaro che la miglior scelta nello specifico era quella della Famiglia Piccinelli, che conosceva perfettamente lo strumento e ne aveva curato la manutenzione in tutti questi anni. In un primo tempo si pensò ad una manutenzione straordinaria, ed in questa ottica fu presentata la documentazione al Servizio Tutela Organi del Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali di Milano, presieduto dalla dott.ssa Beatrice Bentivoglio Ravasio.

Documenti alla mano ci fu risposto che lo strumento attualmente era così vicino all'originale, e così poco manomesso, da rendere obbligatorio l'esatto ripristino delle condizioni del 1891, che si potevano ottenere facilmente.

Dopo un prolungato scambio di punti di vista, durante il quale si pensò addirittura di abbandonare il progetto, non restò che accettare le precise,



puntuali e specifiche disposizioni giunte dall'alto. La bellissima Celeste ritornò viola Bassi e Soprani, il magico Flauto in Selva divenne la Voce Flebile delle origini, fu ripristinato il rullo a quattro canne (due proprie + due dai timballi) e, miracolosamente frugando fra i reperti si trovò una cassa piatta di legno contenente le 37 canne della Voce Angelica ad ancia originali che richiesero solo una pulitura ed una rapida revisione prima di andare a sostituire il Nazardo. Il riordino delle canne ha comportato il ripristino dei registri ad ancia originali, col recupero del registro di Violoncello (con 12 canne nuove) e Bombardino invece del Clarino.

Contrariamente a quanto si può pensare leggendo gli interventi (vedi pag. 2) grande parte dei nuovi registri è stata ottenuta col semplice riordino del canneggio o con interventi di ripristino con materiale originale. Una particolare attenzione è stata rivolta alla revisione della meccanica, particolarmente complessa, ed il risultato è tale che ora la tastiera è pronta e sensibile.

Questi lavori in più comportarono l'esaurimento dei fondi del lascito, per la differenza provvide la Famiglia Pedretti ed alla fine, non richiesto ma sensibile, un «anonimo» portò una busta di contanti che permise di rifare anche l'impianto elettrico con tanto di strisce led per l'illuminazione della consolle, eliminando ogni pericolo di incendio da corto circuito, sempre in agguato in presenza di legni secolari. Alla fine non un solo Euro è rimasto a carico della Parrocchia.

Attualmente lo strumento è nelle esatte condizioni in cui Giovanni Manzoni lo consegnò a Bienno nel 1891, con esclusione della Grancassa, pure autorizzata, ma non ricostruita per pure questioni economiche. Non si esclude nulla per il futuro, anche se è una assenza tutto sommato di poco rilievo.

Non finisce qui

Già nel 1961 il compianto Emilio Piccinelli aveva segnalato la presenza di parecchio materiale antico, per cui nella revisione del 2017-18 entrò in scena Maurizio Isabella, per individuare il costruttore, l'epoca, il registro originario di ogni singola canna mediante l'esame dei graffiti che ogni organaro incide sulle canne). Alla breve, dopo accurato esame di ognuna delle 1823 canne, risultò che ben 155 di cui 18 del Principale erano da attribuirsi a Graziadio IV Antegnati. Scoperta particolarmente stimolante visto che sino ad ora è *l'unico strumento in cui siano sopravvissute canne di questo costruttore*, ed in così varia qualità da consentire addirittura la ricostruzione virtuale della disposizione fonica dell'intero strumento. Come si sia arrivati a queste conclusioni lo si troverà leggendo il saggio pubblicato di seguito.



ANTICA DITTA ORGANARA
Cav. EMILIO PICCINELLI s.n.c.
Di PICCINELLI A. & C.

SUCCESSORI DEGLI ORGANARI BOSSI E CONTINUATORI DELLA SCUOLA SERASSI
RESTAURO E RICOSTRUZIONE DI ORGANI MECCANICI STORICI
COSTRUZIONE DI ORGANI NUOVI MECCANICI ED ELETTRICI

Considerazioni sull'intervento

Lo strumento oggi presente nella chiesa parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita a Bienno (BS) venne costruito da Giovanni Manzoni e Figli di Bergamo nel 1891. Nel 1961 la nostra ditta effettuò un intervento di restauro radicale al fine di rimettere in piena funzione l'antico strumento. Lavori probabilmente da ascrivere a Facchetti e Maccarinelli nel 1944 avevano apportato alcune modifiche, ripristinate quasi completamente nel 1961. Dall'ultimo restauro non furono più eseguite opere che andassero al di là dell'ordinaria manutenzione e lo stato di conservazione dello strumento nel 2017 – al momento dello smontaggio – era sostanzialmente integro presentando solo un cospicuo strato diffuso di polvere, qualche strassuono e la parte meccanica bisognosa di una generale revisione e regolazione per avere il tutto perfettamente funzionante.

Si rendeva pertanto necessario un intervento di manutenzione straordinaria da effettuarsi a mezzo di una pulitura approfondita di tutto lo strumento ma con l'indispensabile smontaggio del materiale fonico e dei crivelli per poter raggiungere il piano superiore dei somieri e provvedere alla rimozione della polvere e di quanto ne ostacolasse un perfetto funzionamento. Le lavorazioni sono pertanto iniziate con lo smontaggio di tutto il materiale fonico e il successivo trasporto in laboratorio. È seguita la rimozione dei crivelli così da liberare il piano superiore dei somieri per la successiva pulitura a fondo.

Sul posto i lavori sono proseguiti con l'asportazione di tutta la polvere e altro materiale minuto depositatosi nel corso degli anni sui somieri e sulle meccaniche al fine di liberare tutte le superfici per le successive operazioni di controllo e messa a punto. I somieri sono poi stati accuratamente ispezionati in ogni loro parte riservando particolare attenzione ai movimenti dei pettini con l'aggancio a tutti i ventilabrini.

Di questi ultimi è stata accuratamente controllata l'apertura per garantire un corretto afflusso del vento ad ogni singola canna mediante la verifica del regolare accoppiamento con le punte dei pettini. Ai ventilabri è stata sostituita la pelle in quanto, pur in buono stato di conservazione, presentava alcune zone di trafilatura con conseguenti annerimenti localizzati e modeste perdite d'aria. Con la nuova pelle si è così garantita una perfetta tenuta e funzionamento.



La costruzione dei somieri da parte di Giovanni Manzoni e figli è risultata molto accurata sia nella lavorazione di ogni singola parte, sia nella scelta della materia prima con particolare attenzione ai legnami opportunamente stagionati per garantire la necessaria stabilità a tutta la complessa struttura.

Il somiere maggiore, viste le considerevoli dimensioni, è stato realizzato dal Manzoni in due sezioni separate e accostate all'interno della cassa. I pettini sono invece in unico pezzo e sono impiegati per entrambe le sezioni del somiere. Il crivello del Grand'Organo è unico e non suddiviso in due sezioni come il relativo somiere. Anche la revisione del crivello è stata effettuata sul posto in quanto non si rendevano necessarie significative opere di restauro. Ne è stato controllato il telaio in abete e il piano in cartone pressato. Non erano presenti mancanze significative e neppure rotture diffuse del piano in cartone per cui non si sono rese necessarie opere di risarcimento o integrazione. Solo in alcuni punti ove la sezione del cartone era particolarmente stretta si è reso necessario il consolidamento al fine di garantire un perfetto mantenimento in posizione verticale delle canne.

Analoghi interventi sono stati riservati anche ai somieri di basseria per quanto necessitassero poiché di più semplice costruzione.

Sono stati poi verificati tutti i condotti del vento intervenendo ove necessario con il ripristino delle sigillature in pelle cedute e con la pulizia generale di tutte le strutture. È stato inoltre controllato il percorso interno dei condotti al fine di controllare che nulla fosse di ostacolo al passaggio del vento di alimentazione dei somieri.

La manticeria è stata controllata sul posto in quanto non vi era necessità di smontarla completamente per il trasporto in laboratorio. La pelle di guarnizione dei mantici era stata sostituita completamente nel 1961 e non ha presentato cedimenti tali da suggerire la rimozione della manticeria per una reimpellatura completa. A seguito della approfondita verifica di ogni singolo mantice si è proceduto alla riparazione di piccoli cedimenti nelle pelli al fine di garantirne la perfetta tenuta.

Il caricamento manuale dei mantici, costituito da tre pompe comandate da volano e collo d'oca, originali del Manzoni, sono state accuratamente verificate sebbene ancora in funzione (ma quasi mai utilizzate). Al fine di garantirne il funzionamento sono state verificate in ogni singola parte sia inerente i mantici (pelle, pieghe, tavole) sia quanto di pertinenza del meccanismo di azionamento (leve, collo d'oca, perni, volano, ecc.).

Le meccaniche sono state tutte integralmente verificate nell'integrità strutturale e nel funzionamento trasmissivo. La meccanica dei registri non presentava alcun cedimento o problemi di funzionamento mentre quelle della



tastiera e della pedaliera, nel corso degli anni, hanno evidenziato qualche rottura. Nei precedenti interventi di manutenzione i problemi erano stati ovviati con soluzioni poco funzionali e altrettanto poco rispettose del manufatto. I tiranti rotti (sia quelli metallici, sia quelli in legno) erano stati sostituiti con materiali e dimensioni non idonee alla funzione da svolgere e avulse dal contesto dello strumento. Sono state pertanto eliminate queste riparazioni non idonee e i tiranti sono stati ripristinati con i corretti materiali, dimensioni e giusta collocazione. Il tutto per garantirne il funzionamento ed evitare qualsiasi interferenza con le meccaniche adiacenti.

A seguito delle operazioni di pulitura e ripristino è stata effettuata un'accurata taratura e messa a punto di ogni singola porzione di meccanica al fine di avere la necessaria prontezza di tocco alla tastiera e pedaliera e un corretto inserimento dei registri mediante l'azionamento dei pettini a mezzo delle manette. La tastiera è stata rimossa dalla sua sede per permettere un adeguato controllo a tutti i componenti. Dopo una approfondita pulizia sono stati controllati i perni, gli agganci, le feltrature, il rivestimento dei diatonici e dei cromatici. È stata poi rimontata in sede e collegata alle meccaniche dei somieri e dei collegamenti con la pedaliera. Analoghi interventi sono stati riservati alla pedaliera.

A seguito delle operazioni descritte è stato effettuato un controllo generale di funzionamento con la taratura e verifica di ogni aggancio e di ogni meccanismo collegato. Il materiale fonico è invece stato portato in laboratorio per poter effettuare tutte le operazioni di pulitura e rimessa in pristino nel miglior modo possibile. Le canne sono pertanto state pulite, spolverate e lavate al fine di togliere qualsiasi residuo che ne influenzasse il corretto funzionamento.

La stesura in laboratorio del materiale fonico, suddiviso per registri, ha permesso una approfondita lettura di tutto quanto presente. A organo montato erano visibili alcune canne assegnabili ad epoca antecedente quella del Manzoni ma non era certo possibile valutarne una seppur minima quantificazione e/o valutazione. Come meglio specificato in altri capitoli di questa stessa pubblicazione è così emersa la presenza di materiale assegnabile alla prima costruzione dello strumento a Bienno mentre non sono rimaste significative tracce di eventuali altri interventi.

Nel corso delle operazioni è stato pertanto condotto un sistematico e completo censimento di tutto il materiale fonico nel quale è stato possibile riconoscere le 155 canne originali. L'ottima costruzione delle stesse e l'impiego di materiale con adeguati spessori ha indotto gli organari successivi a mantenere all'interno dello strumento parte delle canne antiche. L'interesse è inoltre accentuato dalla presenza di 18 canne di facciata originali nonché di altre pro-



venienti da alcuni tasti spezzati, desunti dalle segnature delle canne. È stato poi effettuato un «riordino virtuale» delle canne originali al fine di verificare la successione dei corpi sonori e la consistenza rimasta dei registri.

Successivamente a questo «riordino», mantenendo le canne al loro posto di smontaggio, è stato possibile condurre una sistematica campagna di rilievo del materiale antico.

I dati così raccolti hanno fornito cospicue informazioni sulle modalità esecutive di uno degli ultimi, e poco conosciuti, esponenti della famiglia Antegnati, ampiamente riportati in questa stessa pubblicazione.

